

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si vedranno separatamente con Bombassei. A fine mese l'incontro collegiale con Montezemolo

Il tavolo della concertazione è zoppo

Sindacati e Confindustria s'incontrano, ma il governo, bocciato alle urne, pensa all'articolo 18

Felicia Masocco

ROMA Chiuse le urne e battuta Forza Italia da oggi cominciano gli incontri tra Confindustria e sindacati per la nuova stagione di dialogo annunciata dal presidente degli industriali e accolta con favore da Cgil, Cisl e Uil. Alberto Bombassei che a Viale dell'Astronomia ha la delega delle relazioni industriali incontra oggi il segretario della Uil Luigi Angeletti, entro la settimana sarà la volta di Savino Pezzotta, poi di Guglielmo Epifani. Si tratta di incontri separati per puri motivi di agenda, fa sapere il leader della Uil, e se anche fosse altro, se si trattasse cioè di faccia a faccia voluti, le cose non cambierebbero, la prima verifica del nuovo corso di Confindustria si avrà infatti a fine mese quando intorno ad un tavolo siederanno i leader sindacali e Luca Cordero di Montezemolo. L'impegno di tutti è di ricercare un'intesa per il rilancio dell'economia con l'auspicio che il governo non si chiami fuori come è avvenuto con l'accordo sullo sviluppo di un anno fa.

Ora il quadro politico è leggermente mutato, i centristi della maggioranza e l'ala sociale di An presentano il conto a Berlusconi perché - dicono - se per la coalizione non è stato il tracollo si deve a loro che con i sindacati avrebbero preferito il dialogo, che avrebbero voluto un'altra politica economica. La concertazione è per questo più vicina? La prima prova con l'esecutivo sarà il Dpef che secondo indiscrezioni verrà presentato dopo la trimestrale di cassa, quindi dopo il 10 luglio. Uno slittamento dunque, in compenso Maurizio Sacconi non perde tempo. Ieri il sottosegretario al Welfare ha inaugurato il dialogo-post elezioni annunciando che porterà avanti, da subito, l'approvazione della delega 848-bis che contiene la riforma degli ammortizzatori sociali e la modifica dell'articolo 18, ma i licenziamenti, a suo dire, sarebbero

«un contenuto minore di quella riforma». La delega è una derivazione del Patto per l'Italia che la Cgil non ha firmato. Ora, è vero che il sottosegretario ha chiarito che per lui la concertazione sta al voto europeo «come i cavoli a merenda» visto che «anche la Lega ha avuto un buon risultato», ma se anche altri al governo intendono cominciare dalle cose che dividono anziché da quelle che uniscono, la concertazione nasce zoppa. Evidentemente Maurizio Sacconi non avverte il clima diverso che avvicina le parti sociali, il responso delle urne inoltre non gli ha insegnato nulla, né ha detto qualcosa il successo di Sergio Cofferati, uomo-simbolo della difesa dell'articolo 18 diventato sindaco di Bologna senza se e senza ma. Per il sottosegretario «bisogna riprendere il dialogo sociale, che ha prodotto la legge 30 e il Patto per l'Italia» cioè «momenti di



dal rock alla Silicon valley

Bono si butta negli affari: investe i «risparmi» nei media e nello spettacolo

Anche i rocker tengono famiglia e devono mettere a frutto i risparmi di una vita. Bono, (nella foto) cantante della band irlandese U2 e popolarissimo anche per le sue battaglie contro l'apartheid e il debito del Terzo Mondo, ha deciso di unirsi all'Elevation Partners, un fondo creato nella Silicon Valley, in California, all'inizio di quest'anno. Elevation Partners si dedica, in particolare, all'investimento nell'industria delle tecnologie, dei media e dello spettacolo, settori che adesso, con la presenza di una figura di prestigio internazionale come Bono, dovrebbero essere ulteriormente sviluppati. Bono è il leader degli U2 fin dalla metà degli anni Settanta e ha contribuito in maniera decisiva all'enorme successo mondiale della rock-band irlandese.

concreta concertazione».

«Sacconi è un patetico provocatore, dovrebbe darsi una regolata considerato come è andata alle elezioni», commenta la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. Quanto al «nuovo corso» «il problema non è concertazione o no, ma la volontà politica di andare al merito dei problemi che come Cgil, Cisl e Uil abbiamo posto con la piattaforma varata nel marzo scorso e sulla quale abbiamo fatto uno sciopero generale». Per Corso d'Italia il percorso è lineare: verificare con la nuova Confindustria e con il governo se ci sono le condizioni per discutere di politica industriale e di politica economica e dare le risposte necessarie. «Con Confindustria si deve vedere se si possono fare passi in avanti per arginare il declino industriale - continua Cantone -. Montezemolo si è detto d'accordo a cominciare da qui, vedremo i fatti, noi ci aspettiamo che le imprese assumano impegni precisi. E che lo stesso faccia il governo visto che nella piattaforma di marzo ci sono anche la previdenza e il fisco. È evidente che se il governo porterà avanti quel che ha già deciso, concertare sarà assai difficile».

Ieri c'è stata anche una polemica tra la Cisl e la Fiom. Oggetto le parole di Savino Pezzotta che in un'intervista ha rivendicato il merito di aver tenuto vivo il modello della concertazione «con il Patto per l'Italia e anche con la legge 30 che non dividevamo, ma per la quale abbiamo aperto spazi di contrattazione che hanno dato importanti risultati». Riflessioni «assolutamente non convincenti» per il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi in disaccordo «con il carattere positivo» di quelle esperienze. E, aggiunge, «non mi pare il caso di riproporre oggi un grande accordo triangolare tra governo, sindacati e Confindustria che, sotto la parola concertazione, finirebbe per legittimare le politiche economiche liberiste di questi anni».

La forte concorrenza dell'Estremo Oriente sta mettendo a dura prova le nostre imprese. Nel 2003 c'è stato il record di importazioni

La scarpa italiana perde quote sul mercato mondiale

MILANO «Allarme Cina» anche dai calzaturieri. Le produzioni dell'Estremo Oriente ormai stanno erodendo significative quote di mercato a uno dei settori più rappresentativi del made in Italy. L'allarme sul «crescente rischio Cina» è venuto ieri da Rossano Soldini, il presidente dell'Anci, l'associazione che raccoglie i calzaturieri italiani. Un rischio che - ha denunciato Soldini - nei rapporti commerciali con l'estero «si trasformerà in una dilagante voragine quando, dal primo gennaio 2005, saranno smantellate le quote che «coprono» alcune categorie di prodotto importatissime per la produzione tipica italiana (tomaia in pelle e suole in gomma e cuoio)».

All'assemblea generale dell'Anci, Soldini

ha quindi sottolineato «la fortissima e inarrestabile crescita della capacità competitiva dei nuovi concorrenti», cioè soprattutto Cina, Vietnam, Indonesia e India, che - ed è questa la novità ancora più allarmante per il made in Italy - stanno «erodendo anche le quote di fascia media e medio-alta con una capacità costante di riduzione dei propri prezzi». E in vista dello smantellamento delle quote, l'Anci ha chiesto al governo «la massima mobilitazione politica e di appoggio tecnico e diplomatico per consentire l'adozione di adeguate misure di contenimento».

I dati del 2003 archiviano uno degli anni più critici per il settore calzaturiero italiano. Sono calate le esportazioni (298 milioni di

paia di scarpe vendute contro i 322 milioni del 2002) e i quattro più importanti mercati hanno tutti chiuso l'anno con un segno negativo: in volume la Germania è scesa del 2,7%, la Francia -2,6%, gli Usa -16,3%, il Regno Unito -13,3%.

E la concorrenza si è fatta ancora più aggressiva mettendo a segno un record dell'import con 269 milioni di paia di calzature entrate in Italia (+19,6% in quantità e +8,4% in valore). Il tutto marcato da un'ulteriore, straordinaria crescita dall'Estremo Oriente (+49% dalla Cina, +13,3% dal Vietnam, +8,4% dall'Indonesia, +87,2% dall'India e, per effetto della triangolazione che aggira le quote, +62,7% dai Paesi Bassi).

E anche i primi mesi del 2004 evidenziano un «andamento sfavorevole»: l'import è cresciuto del 21,4% in volume, nei primi due mesi le quantità importate (64,6 milioni di paia) hanno superato quelle esportate (54,6 milioni). L'export ha subito una flessione dell'1,4% in quantità rispetto al primo bimestre 2003 già molto negativo e segnando solo un lieve aumento in valore (+1,4%).

Tuttavia non è solo la sfida cinese ad incidere negativamente sui risultati del settore. Tra i fattori negativi - è stato denunciato all'assemblea dell'Anci - c'è stato il superrecesso, l'aggravarsi delle inefficienze del sistema Italia e i loro effetti negativi sulla competitività, nonché i bassi investimenti in ricerca e sviluppo.

Ad: D. Martini s.C.

TRA TANTE POSSIBILITÀ, SCEGLIETENE TANTE.

{ I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO INVESTONO IN UNA VARIETÀ DI TITOLI PER RIDURRE I RISCHI E AUMENTARE LE OPPORTUNITÀ. }

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.

